

# Al confine tra ontologia della geografia e *border studies*

Timothy Tambassi\*

Parole chiave: *confini geografici, border studies, ontologia della geografia*

## 1. *Confini Geografici, Border Studies, Ontologia della Geografia*

Border studies witnessed a major revival in the 1990s. This was related to several international events and tendencies, such as the collapse of the ideological divide between the capitalist and communist blocks, the acceleration of the 'globalization', and the development of information and communication technologies. As to the academic impulses behind the new interest in border issues, a crucial element was the rise of post-modern and post-structuralist thinking in social and cultural sciences. New theoretical literature both expanded and 'homogenized' conceptual views that border scholars adopted in various fields. Borders were now understood as social constructs rather than being naturally given entities (Paasi, 2013a, p. 213).

Le parole di Anssi Paasi riassumono efficacemente quella che, a partire dagli anni Novanta dello scorso secolo, può essere considerata come una vera e propria rinascita dei *border studies*, caratterizzata da una sempre più diffusa interdisciplinarietà, che ha progressivamente incoraggiato i geografi a considerare i confini non più soltanto come mere linee (sulla sabbia) ma anche come processi, simboli e istituzioni sociali (Paasi, 2013b). L'interdisciplinarietà dei *border studies* si espande, secondo Vladimir Kolossov, in almeno nove aree di ricerca distinte, riunendo il lavoro di politologi, sociologi, etnologi, psicologi, antropologi, economisti, geografi fisici, specialisti del diritto e delle scienze tecniche (Kolossov, 2005). Questo elenco, seppur ampio, è stato successivamente arricchito dallo stesso Paasi, che ha incluso tra le specificità di tale disciplina anche gli spunti teorici provenienti da altre aree di ricerca, quali la geografia politica, gli studi sulla letteratura e sulle relazioni internazionali (Paasi, 2013b).

Più o meno sorprendentemente, il dibattito filosofico sembra non trovare una collocazione in tale orizzonte multidisciplinare. Ma se a livello bibliografico i riferimenti filosofici, soprattutto ai classici e alla cosiddetta filosofia continentale, hanno avuto un certo riscontro anche tra i principali teorici dei *border studies* (si vedano per esempio Agnew, 2008; Newman, 2006; Kolossov e Scott, 2013), altri settori della filosofia, per certi versi tematicamente più

---

\* ICUB, University of Bucharest, Romania.

affini, risultano completamente esclusi da tale dibattito. Un caso emblematico è costituito dall'ontologia della geografia, disciplina anch'essa sviluppatasi a partire dagli anni Novanta sulla scia della cosiddetta "svolta ontologica" in area filosofica (Martin e Heil, 1999; D'Agostini, 2002) e della diffusione dei GIS (Pesaresi, 2017) e delle geo-ontologie informatiche (Tambassi, 2017), che hanno complessivamente reso necessaria una riflessione teorica relativa alla sistematizzazione e alla catalogazione delle informazioni geografiche presenti in tali software. Senza soffermarci sulla molteplicità degli obiettivi dell'ontologia della geografia, ci limiteremo, in questa sede, a sottolineare come la prospettiva da essa assunta sullo studio dei confini geografici si inserisca in un contesto ben specifico, dettato:

1. dalle esigenze di sviluppare una teoria formale della rappresentazione spaziale (Casati, Smith e Varzi, 1998; Varzi 2007a),
2. (e) dalla necessità di stabilire quali (tipologie di) entità geografiche esistono, e come possano essere definite e classificate in un sistema gerarchico che le riunisca esaustivamente (Smith e Mark, 2001).

Riguardo al primo punto, la riflessione ontologica si è principalmente concentrata sulle possibili applicazioni di una teoria formale dei confini geografici, intrecciandosi a tematiche quali la mereologia e la topologia (Smith e Varzi, 2000). Per quanto riguarda il secondo punto, invece, alcuni ontologi della geografia hanno proposto una serie di tassonomie dei confini geografici, evidenziando come le distinzioni proposte possano fornire elementi utili per classificare le entità geografiche delineate da tali confini (Smith, 1995; Smith e Mark, 1998).

Ora, nonostante la contiguità temporale, anche l'ontologia della geografia, pur discutendo tematiche affini, non presenta significativi accostamenti con i *border studies*, nemmeno a livello bibliografico. Le diverse prospettive di ricerca e i differenti metodi di indagine rappresentano certamente uno dei motivi di questo distacco, che rischia, tuttavia, di vincolare la ricerca ontologica a un mero esercizio speculativo, isolato dalle prospettive multidisciplinari offerte dai *border studies*, e incapace così di arricchire tale dibattito della ricchezza concettuale offerta dagli strumenti ontologici.

Su questi presupposti, nelle prossime pagine cercheremo di analizzare come il dibattito ontologico abbia discusso la nozione di confine geografico, delineando alcune possibili strategie finalizzate a favorirne un dialogo con i *border studies*. Nel prossimo paragrafo, ci soffermeremo sulle principali tassonomie di confini geografici presenti in ambito ontologico, analizzandone le principali analogie. Nel paragrafo successivo, prenderemo in esame il rapporto tra elementi culturali e confini geografici, rapporto costitutivo (ma certamente non esaustivo) dei *border studies* e che, a mio avviso, evidenzia una certa contiguità con la riflessione ontologica. Nell'ultimo paragrafo, infine, utilizzeremo la distinzione di Brian Epstein tra *grounding* e *anchoring* come metafora per evidenziare i diversi presupposti concettuali di ontologia della geografia e *border studies*, provando infine ad abbozzare una possibile strategia di inserimento del dibattito ontologico nella prospettiva interdisciplinare offerta, appunto, dai *border studies*.

## 2. *Classificazioni Geo-Ontologiche*

Da un punto di vista geo-ontologico, i principali autori che si sono soffermati sulla nozione di confine geografico sono essenzialmente quattro: Anthony Galton, David Mark, Barry Smith e Achille Varzi. A quest'ultimo, in particolare, va attribuito il merito di aver fornito una sistematizzazione del dibattito in questione, individuando due distinte famiglie di teorie sui confini geografici: le teorie realiste e quelle eliminativiste. Le prime, in generale, intendono i confini come entità sotto-dimensionali che non possono esistere separatamente dalle entità che delincono. Le seconde, diversamente, sostengono come il parlare di confini comporti un qualche tipo di astrazione. In questo senso, i confini non andrebbero inclusi nel dominio delle entità primarie, che sarebbe costituito, soltanto, dai corpi estesi (Varzi, 2007b).

A Galton (fig. 1) e Smith (fig. 2), si devono invece i principali tentativi di classificazione dei confini geografici, di cui i grafici qui sotto riportano le categorie fondamentali incluse nelle rispettive tassonomie.

Entrambe le classificazioni sono accomunate da una dicotomia, esaustiva e mutualmente esclusiva, presente al secondo livello gerarchico. Nel caso di Galton, la distinzione tra confini fisici e istituzionali è risultato della diversa dipendenza di distribuzione di materia ed energia nello spazio e nel tempo, dalla quale i confini geografici derivano la loro esistenza. Nel caso dei confini istituzionali, la dipendenza da fatti materiali è mediata dall'intenzionalità umana, individuale e collettiva. Per i confini fisici, al contrario, non c'è tale mediazione (Galton, 2003). Similmente, la tassonomia di Smith si struttura sulla distinzione tra confini *bona fide* e *fiat*: i primi esistono indipendentemente da qualsiasi atto cognitivo umano, l'esistenza dei secondi, al contrario, non può prescindere da tali atti (Smith, 1995; Smith e Mark 1998; Smith e Varzi 2000). Ora, se la diversa terminologia utilizzata dai due autori può destare qualche perplessità nel sovrapporre tali dicotomie, gli esempi usati per delineare le entità che vi appartengono sembrano invece indicare la coincidenza di tale sovrapposizione. Entrambi gli autori, infatti, inseriscono entità come argini, coste, litorali, e così via tra gli esempi prototipici delle categorie dei confini fisici o *bona fide*. Al contempo, tra i casi paradigmatici dei confini istituzionali e *fiat* annoverano sia i confini internazionali, statali e regionali, che di entità amministrative, legali e postali così come quei confini creati per delineare i limiti di una proprietà privata.

Se tuttavia l'articolarsi delle due classificazioni ne evidenzia il principale elemento di discontinuità – quella di Galton, infatti, presenta, a partire dal terzo livello, una gerarchizzazione capace di cogliere le peculiarità dei confini fisici, a differenza della tassonomia di Smith focalizzata sulle sottoclassi dei confini *fiat* – altre analogie non mancano. Senza pretesa di esaustività, in questo paragrafo ci soffermeremo esclusivamente su due di queste analogie: un certo grado di vaghezza nelle tassonomie proposte, e l'importanza di fattori culturali e di credenze individuali e collettive nelle loro delimitazione.

La prima delle due analogie, come detto, chiama in causa il concetto di vaghezza, concetto che è stato argomento di discussione ricorrente in ambito geo-ontologico (Mandelbrot, 1967; Sarjakoski, 1996; McGee, 1997; Bennett,

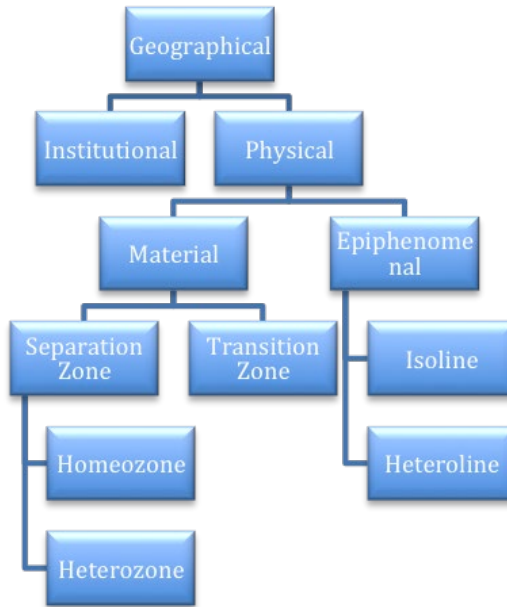


Fig. 1.

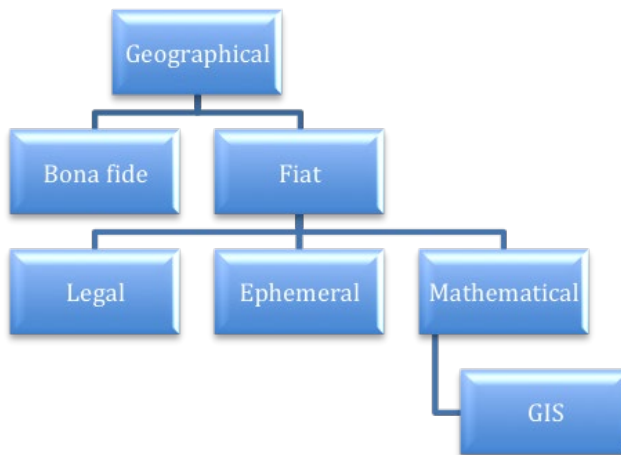


Fig. 2.

2001; Varzi, 2001) e che tende a persistere anche in presenza di definizioni precise (Bennett, 2001). In questo senso, non dovremmo sorprenderci nel constatare come, secondo Galton, le distinzioni proposte possano non essere sempre così evidenti, spingendolo a sottolineare come alcuni confini siano potenzialmente classificabili in categorie diverse a seconda delle modalità di interpretazione (Galton, 2003, p. 152). Analogamente, Smith evidenzia come ci possano essere tipologie di confini difficili da classificare univocamente sotto una delle categorie indicate e come, talvolta, possa essere utile introdurre una

classificazione più dettagliata rispetto a quella proposta (Smith, 1995, p. 477).

La seconda analogia riguarda invece l'influenza esercitata da cultura, pratiche e credenze individuali e collettive (CPCIC) su tali classificazioni, e viceversa (fig. 3).

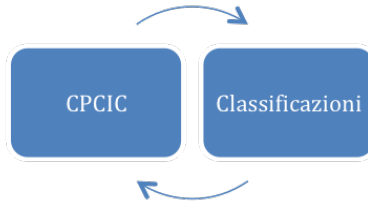


Fig. 3.

Sull'influenza delle classificazioni (o più in generale, del riconoscimento stesso di un confine) su CPCIC si è soffermato in particolare Galton, evidenziando come, per il fatto stesso che i confini geografici definiscano i limiti di una regione, l'esistenza di un confine possa avere un effetto sul comportamento delle persone e sulla disposizione degli oggetti in loro prossimità. Dispute sui territori diventano automaticamente dispute sui confini e i confini stessi possono diventare un simbolo per i territori che delineano (Galton, 2003, p. 151).

Per quanto riguarda, invece, l'influenza di CPCIC sulle classificazioni dei confini, le riflessioni di Smith e Mark (1998) ne hanno evidenziato due diversi aspetti. Il primo è che le "pratiche umane" e le "differenze culturali" possono ricoprire, in generale, un ruolo chiave nello sviluppo di un'ontologia geografica e nel delineare le categorie su cui si strutturano le nostre classificazioni (Smith e Mark, 1998, p. 317-318). Il secondo aspetto è che le differenze (e le pratiche) culturali (e linguistiche) agiscono diversamente a seconda dei confini che vogliamo categorizzare, manifestandosi in misura maggiore nel delinearci di confini *fiat* piuttosto che *bona fide* (Smith e Mark, 1998, p. 315).

### 3. Tentativi di mediazione: i confini culturali

Tra le due analogie evidenziate, il rapporto tra (la nozione di) confini geografici ed elementi culturali potrebbe rappresentare, a mio avviso, un punto di contatto tra la riflessione ontologica e quella sui *border studies*. Ma se in ambito ontologico l'influenza fornita da elementi culturali, lungi dal permeare l'intera indagine, sembra limitarsi, come detto, a sottolineare una certa arbitrarietà nelle tassonomie proposte (Smith e Mark, 1998) e qualche generale conseguenza di tali classificazioni sul comportamento delle persone (Galton, 2003), nei *border studies*, al contrario, l'analisi di tali elementi e l'influsso da questi esercitata nel processo di riconoscimento (ma anche di formazione) dei confini geografici costituisce un elemento fondativo (anche se certamente non esaustivo) dell'intera riflessione. Andando maggiormente nel dettaglio, e senza nessuna pretesa di completezza ed esaustività, potremmo infatti evidenziare come, nei *border studies*, il ripensamento della nozione stessa di confine abbia in generale portato a considerare i confini stessi come costrutti sociali

piuttosto che come entità date naturalmente (Newman e Paasi, 1998) e a sottolineare contemporaneamente:

- una (possibile) origine culturale di tali confini (Newman, 2006);
- un ruolo chiave della cultura nel loro processo di costituzione, processo che può, a sua volta, travalicare alcuni confini già costituiti (Kolossoff, 2005);
- la reciproca influenza di pratiche culturali nel processo di costruzione/mobilizzazione/riconoscimento dei confini e dei confini nell'esercizio di (nuove) pratiche culturali (Paasi, 2013b);
- come il linguaggio possa assumere un ruolo di mediazione tra cultura e confini (Yachin, 2015).

Ora, se le differenze sull'analisi di tale rapporto sembrano costituire, a primo impatto, un ulteriore elemento di distacco tra ontologia della geografia e *border studies*, una strategia mirata a evidenziare alcune possibili analogie (e creare forse una prospettiva di dialogo) potrebbe essere quella di esplicitare come la componente culturale agisca sulle classificazioni ontologiche proposte. Come punto di partenza, ci rifaremo alle considerazioni di Smith e Mark, secondo i quali le classificazioni geografiche presuppongono un'arbitrarietà umana che agisce su differenti livelli, contraddistinti da diversi modi attraverso i quali differenze linguistiche e culturali strutturano e delineano il mondo che ci circonda (Smith e Mark, 1998). Ma quali differenti livelli possiamo individuare e distinguere?

A mio avviso, possiamo individuarne almeno tre. Un conto, infatti, è sostenere come la nozione di confine possa essere culturalmente determinata. Un altro è affermare che alcune tipologie di confini geografici possano mostrare un certo grado di dipendenza culturale. Un altro ancora, infine, è asserire come, una volta accettata una classificazione, la nostra cultura e le nostre credenze possano spingerci a collocare uno specifico confine geografico all'interno di una classe di confini piuttosto che all'interno di un'altra. In altre parole, la dipendenza culturale può manifestarsi sia a livello:

1. dell'individuazione della nozione stessa di confine;
2. delle tipologie di confini che si possono individuare;
3. dei singoli confini che vogliamo inserire nelle varie tipologie di confini individuate.

Se il primo di questi tre livelli potrebbe rischiare di sembrare, a prima vista, come tautologico e poco informativo (potremmo per esempio chiederci: cosa aggiungere oltre al fatto che la nozione stessa di confine possa essere culturalmente determinata?), la riflessione di Galton, secondo cui ogni linea geografica possa, in linea di principio, essere considerata come un confine (Galton, 2003, p. 163), può contribuire ad ampliare il dibattito su questo specifico punto. In particolare, ha ragione l'autore nel sostenere questo? E se la pensassimo diversamente? Quale criterio potremmo adottare per distinguere tra le linee geografiche la sottoclasse dei confini? In altre parole, ciò che a questo livello è messo in discussione è la definizione stessa di confine geografico, definizione che, nel suo essere più o meno inclusiva, determina di fatto cosa poter o meno

inserire nella nostra classificazione dei confini geografici. E ovviamente, a seconda delle nostre credenze, della nostra cultura, del fatto di ritenere una definizione più convincente rispetto a un'altra e così via, potremmo propendere per una determinata definizione di confine geografico, optare per un'altra, o ancora proporre una nuova, modificando così l'elenco delle possibili entità che rientreranno nella nostra classificazione.

Come possibile esempio di tipologia di confine la cui individuazione può essere influenzata da cultura e credenze individuali e collettive potremmo prendere in esame una specifica classe di confini *fiat* indicata da Smith: i confini di proprietà. Se infatti, ad oggi, avremmo pochi dubbi nell'accettare il fatto che un muro, una parete, una siepe ma anche una linea immaginaria possano costituire (ovviamente, non necessariamente) un confine tra due proprietà distinte, difficilmente potremmo immaginare di fare lo stesso in una società che non conosce o, per semplificare, non abbia mai conosciuto (ma anche, che non accetti) il concetto stesso di proprietà. All'interno di tale società, sebbene entità come muri, pareti, siepi e così via possano comunque essere considerati come confini, di fatto non potrebbero essere considerati come confini di proprietà, in quanto tale concetto, nella società teorizzata, di principio non esisterebbe. Lo stesso ragionamento potrebbe essere facilmente esteso ai confini nazionali prima della nascita del concetto di nazione, ai confini GIS prima dello sviluppo di tali tecnologie e così via.

Infine, un esempio di confine specifico la cui collocazione può dipendere da cultura e credenze individuali e collettive può essere rappresentato dal confine tra Kosovo e Serbia che, a seconda delle nostre credenze, della nostra appartenenza politica, ecc., può essere considerato, senza tener conto di altre possibili alternative, come un confine tra due nazioni distinte o come un confine che separa due aree interne alla Serbia stessa<sup>1</sup>. Possiamo infatti facilmente notare come, in questo caso, non sia messa in discussione la modalità di classificazione, né tantomeno la scelta delle tipologie di confini individuate. Ciò che qui è in discussione è solo la scelta di inserire uno specifico confine in una determinata sottoclasse piuttosto che in un'altra – scelta che, a sua volta, può esercitare una forte influenza su pratiche individuali e collettive, come ben testimoniato dalle numerose manifestazioni pro e contro l'indipendenza del Kosovo dalla Serbia avvenute negli ultimi anni.

#### 4. *Anchoring, grounding, limiti e prospettive di dialogo*

L'analisi del rapporto tra confini geografici ed elementi culturali ha mostrato alcune continuità tra *border studies* e ontologia della geografia (o meglio, dei confini geografici), riassumibili in un comune sottolineare un ruolo chiave della cultura nel processo di riconoscimento dei confini, un'origine culturale di tali confini, il riconoscimento di confini culturalmente determinati, ma anche un ricorrente constatare come i confini stessi possano avere un effetto sul comportamento delle persone o portare all'introduzione di nuove pratiche

<sup>1</sup> Lo stesso ragionamento potrebbe essere facilmente esteso, tra gli altri, ai casi della Transnistria, dell'Ossezia del Sud, dell'Abcasia o della Catalogna.

culturali. Se tali fattori possono, a mio avviso, costituire un terreno comune per incentivare un dialogo (o persino una possibile sinergia) tra le due discipline, restano da chiarire, se non i motivi di distacco, almeno qualche elemento che ha portato i *border studies* a trascurare l'ontologia della geografia tra i propri domini di indagine.

Il primo, ben visibile dalle tassonomie di Smith e Galton, è che l'ontologia della geografia sembra ad oggi mostrarsi maggiormente ricettiva verso gli input derivati dalla diffusione e dall'applicazione della conoscenza geografica al di fuori di contesti specialistici (tra cui quelli informatici) piuttosto che verso il progredirsi delle riflessioni proposte dai professionisti del settore. Più precisamente, le distinzioni al secondo livello di tali tassonomie sembrano basarsi su una geografia che rischia talvolta di appiattirsi alla propria dimensione cartografica, di riproporre acriticamente la distinzione tra fisico ed umano, e di non tener conto dei principali sviluppi che hanno caratterizzato la geografia negli ultimi decenni – dalla cosiddetta svolta spaziale alla nascita dei *border studies*, passando, senza pretesa di esaustività, per le influenze derivate da post-modernismo e post-strutturalismo (Tambassi, 2018b).

In altre parole, l'analisi dei confini geografici che emerge dallo sguardo ontologico sembra più datata rispetto alle nuove prospettive assunte dai *border studies* – a cui si deve parte di quel cambio di paradigma che, di fatto, rende obsoleta l'immagine geografica proposta dagli ontologi della geografia. L'obsolescenza di tale immagine, a mio avviso, è ascrivibile al fatto che l'ontologia abbia concettualizzato il dominio geografico in un momento in cui i *border studies* erano ancora in fase embrionale. Nelle fasi successive, non ha invece più compiuto lo stesso sforzo di concettualizzazione (dall'esterno) di un dominio in cui i *border studies* stavano progressivamente prendendo piede. Nello specifico, la riflessione ontologica sui confini geografici, mantenendo inalterata l'immagine geografica precedente ai *border studies*, si è in un certo senso ripiegata su se stessa concentrandosi esclusivamente a discutere e affinare le distinzioni precedentemente proposte. Ed è su questi presupposti che potrebbe essere interpretato lo scarso interesse mostrato dai *border studies* verso le riflessioni derivate dall'ambito ontologico, risultato di un paradigma che i *border studies* hanno progressivamente ampliato, modificandone i presupposti concettuali.

Per spiegare il secondo elemento, occorre fare un passo indietro e riprendere la distinzione tra *grounding* e *anchoring*, proposta dal filosofo Brian Epstein (2014) per introdurre nuove tipologie di entità nel mondo sociale. Tale distinzione, secondo l'autore, può essere riproposta in semantica nella distinzione tra semantica descrittiva o formale, o ancora tra contesti di valutazione e di assegnazione:

In semantics [...] we distinguish the “contexts of evaluation” from the “contexts of assignment.” Contexts of evaluation are the ones in which we evaluate expressions according to a fixed descriptive semantics. In *evaluating* the sentence, the foundational facts are irrelevant. When we browse around among contexts of evaluation, we take the descriptive semantics to be fixed as it is, even in the historical and possible situations where English does not exist. In ignoring the facts of foundational



semantics, we allow the tool of linguistic expressions to be universally applicable. Of course, there are also facts about the world that put those semantic facts in place. To investigate this — i.e., to do foundational semantics — we shift from contexts of evaluation to contexts of assignment. When we browse around contexts of assignment, we are not considering the facts that might make a sentence like “A cat is on a mat” true or false. Rather, we are browsing around the facts that make the word ‘cat’ have the meaning it does, the word ‘on’ have the meaning it does, and so on. In contexts of assignment, that is, we are not concerned about the evaluation of sentences. Instead, we consider the facts that put the descriptive semantics in place (Epstein, 2014, p. 47).

In altre parole, possiamo distinguere:

- da un lato, un’indagine finalizzata a indagare le condizioni di esistenza e di identità di determinate tipologie di entità presenti in specifico dominio della realtà, che non è tuttavia messo in discussione (*grounding*);
- dall’altro lato, un’indagine che mette in discussione il contesto di riferimento, chiedendosi il perché di quelle specifiche condizioni di esistenza e di identità per le entità in questione, e i motivi per i quali certe entità siano state introdotte o create o, ancora, quali fatti ancorino tali entità (*anchoring*).

Tab. 1.

<b>Grounding</b>	<b>Anchoring</b>
Semantica descrittiva	Semantica formale
Contesti di valutazione	Contesti di assegnazione
Ontologia della geografia	<i>Border Studies</i>

Riportando tale distinzione al dibattito sui confini geografici, potremmo forse interpretare la proposta ontologica come una riflessione critico/speculativa finalizzata a fornire una struttura per gerarchizzare uno specifico dominio della realtà, di fatto non messo in discussione (*grounding*). Dato un dominio della realtà (basato, in questo caso, sulla dicotomia tra fisico e umano), l’ontologia della geografia non si è infatti soffermata sulla legittimità di tale dominio. Al contrario, lo ha utilizzato come sfondo concettuale sul quale strutturare classificazioni mirate a descriverlo esaustivamente, attraverso la delineazione delle condizioni di esistenza e identità delle entità che popolano tale dominio. D’altra parte, con i *border studies*, ciò che è (stato) messo in discussione è il dominio stesso di indagine (*anchoring*), attraverso una riflessione critica sulla nozione di confine geografico che ne ha ampliato il contesto d’uso a nuove prospettive di ricerca e che ha reso, progressivamente, la distinzione tra fisico e umano, se non obsoleta, certamente non più esaustiva nel descrivere il proprio dominio di indagine (Tab. 1).

Ora, accettare questa interpretazione potrebbe forse spingerci a sostenere come un limite della riflessione ontologica sui confini geografici, così come è stata presentata, sia proprio quello di non disporre degli strumenti concettuali per ambire a un progetto di *anchoring* presupposto dai *border studies* – limite

che, di per sé, renderebbe il dialogo tra due discipline alquanto problematico. Circoscrivere l'indagine ontologica a una riflessione sul grounding piuttosto che sull'anchoring non significa tuttavia che, una volta ridefinito un specifico dominio della realtà, l'ontologia, pur non mettendolo in discussione, non disponga degli strumenti per analizzarlo criticamente attraverso un nuovo processo di grounding. In questo senso, un primo passo per delineare una prospettiva di dialogo tra ontologia della geografia e *border studies* potrebbe essere quello di concepire l'indagine ontologica in una prospettiva fallibilista, aperta a modificare il proprio dominio di indagine a seconda dei nuovi orizzonti e domini della realtà via via delineati dai professionisti di altre aree disciplinari – in questo caso dai teorici dei *border studies*. In altre parole, l'idea è che, in una prospettiva dialogica, l'ontologia della geografia non possa esimersi dall'applicare i propri strumenti di ricerca (grounding) al dominio della realtà delineato, ad ora, dai *border studies*, con la consapevolezza che tale dominio potrà progressivamente essere messo in discussione e modificarsi (anchoring) attraverso le ricerche dei teorici dei *border studies* e, al contempo, con la capacità di modificare, via via, il proprio dominio di indagine ogni volta in cui questo sarà, di fatto, messo in discussione.

#### *Ringraziamenti*

Per la stesura di questo articolo ho beneficiato di una borsa di studio presso il Research Institute of the University of Bucharest. Alcune delle tesi qui esposte raccolgono e rielaborano materiali precedentemente pubblicati. Nello specifico, la sezione 2 riprende alcune considerazioni espresse in Tambassi, 2017, 2018a, 2018b, 2018c. Parte della sezione 3 ricalca invece quanto esposto in Tambassi, 2018c. Un ringraziamento speciale va a Alessandra Bonazzi, Giulia Lasagni e Marcello Tanca, i cui suggerimenti e interrogativi hanno reso l'articolo migliore di quanto sarebbe stato altrimenti.

#### *Bibliografia*

- AGNEW J., "Borders on the mind: re-framing border thinking", in *Ethics & Global Politics*, 1, 4, 2008, pp. 175-191.
- BENNETT B., "What is a Forest? On the Vagueness of Certain Geographic Concepts", in *Topoi*, 20, 2, 2001, pp. 189-201.
- CASATI R., SMITH B., VARZI A.C., "Ontological Tools for Geographic Representation", in GUARINO N. (a cura di), *Formal Ontology in Information Systems*, Amsterdam, IOS Press, 1998, pp. 77-85.
- D'AGOSTINI F., "Ontologia ermeneutica e ontologie analitiche", in *Teoria*, 22, 1, 2002, pp. 43-92.
- EPSTEIN B., "How many kinds of glue hold the social world together?", in GALLOTTI M., MICHAEL J. (a cura di), *Social Ontology and Social Cognition*, Dordrecht, Springer, 2014, pp. 41-55.
- GALTON A., "On the Ontological Status of Geographical Boundaries", in DUCKHAM M., GOODCHILD M.G., WORBOYS M.F. (a cura di), *Foundation of Geographic Information Science*, London-New York, Taylor & Francis, 2003, pp. 151-171.

- KOLOSOV V., “Border Studies: Changing Perspectives and Theoretical Approaches”, in *Geopolitics*, 10, 4, 2005, pp. 606-632.
- KOLOSOV V., SCOTT J., “Selected conceptual issues in border studies”, in *Belgeo*, 1, 2013, <http://belgeo.revues.org/10532>.
- MANDELBROT B.B., “How Long Is the Coast of Britain? Statistical Self-similarity and Fractional Dimension”, in *Science*, 156, 1967, pp. 636-638.
- MARTIN C.B., HEIL J., “The Ontological Turn”, in *New Directions in Philosophy*, FRENCH P.A., WETTSTEIN H.K. (a cura di), *Midwest Studies in Philosophy*, XXIII, 1999, pp. 34-60.
- MCGEE V., “Kilimanjaro”, in *Canadian Journal of Philosophy*, 23, 1997, pp. 141-195.
- NEWMAN D., “The lines that continue to separate us: borders in our ‘borderless’ world”, in *Progress in Human Geography*, 30, 2, 2006, pp. 143-161.
- PAASI A., “Borders”, in DODDS K., KUUS M., SHARP J. (a cura di), *The Ashgate Research Companion to Critical Geopolitics*, London, Ashgate, 2013a, pp. 213-229.
- PAASI A., “Borders and border crossings”, in JOHNSON N., SCHEIN R., WINDERS W.J. (a cura di), *A New Companion to Cultural Geography*, London, Wiley-Blackwell, 2013b, pp. 478-493.
- PESARESI C., *Applicazioni GIS. Principi metodologici e linee di ricerca. Esercitazioni ed esemplificazioni guida*, Torino, Utet, 2017.
- SARJAKOSKI T., “How Many Lakes, Islands and Rivers Are There in Finland?, A Case Study of Fuzziness in the Extent and Identity of Geographic Objects”, in BURROUGH P.A., FRANK A.U. (a cura di), *Geographic Objects with – Indeterminate – Boundaries*, London, Taylor & Francis, 1996, pp. 299-312.
- SMITH B., “On Drawing lines on a Map”, in FRANK A.U., KUHN W., MARK D.M. (a cura di), *Spatial Information Theory. Proceedings of COSIT '95*, Berlin/Heidelberg/Vienna/New York/London/Tokyo, Springer-Verlag, 1995, pp. 475-484.
- SMITH B., MARK D.M., “Ontology and geographic kinds”, in POIKER T.K., CHRISMAN N. (a cura di), *Proceedings of the 8th International Symposium on Spatial Data Handling (SDH'98)*, Vancouver, International Geographical Union, 1998, pp. 308-320.
- SMITH B., MARK D.M., “Geographical categories: an ontological investigation”, in *International Journal of Geographical Information Science*, 15, 7, 2001, pp. 591-612.
- SMITH B., VARZI A.C., “Fiat and Bona Fide Boundaries”, in *Philosophy and Phenomenological Research*, 60, 2, 2000, pp. 401-420.
- TAMBASSI T., *The Philosophy of Geo-Ontologies*, Cham, Springer, 2017.
- TAMBASSI T., “Prospettive ontologiche per una classificazione dei confini geografici. Diversità culturali e credenze collettive”, in *Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano*, 2018a, in corso di stampa.
- TAMBASSI T., “Sulla nozione di entità geografica. Mappando il dibattito geontologico”, in *Geostorie*, 2018b, in corso di stampa.
- TAMBASSI T., “From Geographical Lines to Cultural Boundaries. Mapping the Ontological Debate”, in *Rivista di Estetica*, 2018c, in corso di stampa.
- VARZI A.C., “Vagueness in Geography”, in *Philosophy & Geography*, 4, 1, 2001, pp. 49-65.

- VARZI A.C., “Spatial Reasoning and Ontology: Parts, Wholes and Location”, in AIELLO M., PRATT-HARTMANN I., VAN BENTHEM J. (a cura di), *Handbook of Spatial Logics*, Berlin, Springer-Verlag, 2007a, pp. 945-1038.
- VARZI A.C., “Confini”, in BOTTANI A., DAVIES R. (a cura di), *Ontologie regionali*, Milano, Mimesis, 2007b, pp. 209-222.
- YACHIN S.E., “Boundary as an ontological and anthropological category”, in SEVASTIANOV S.V., LAINE J.P., KIREEV A.A. (a cura di), *Introduction to border studies*, Vladivostok, Dalnauka, 2015, pp. 62-79.

### *At the boundary between ontology of geography and border studies*

The aim of these pages is to analyze how the notion of boundary has been conceived by contemporary ontologists of geography, outlining the possible advantages of a mutual interaction between ontology and *border studies*. Firstly, the article shows the most important ontological taxonomies of geographical boundaries, highlighting their main similarities. Secondly, it discusses the relation between cultural elements and geographical boundaries, which represents a fundamental premise of *border studies* and a potential constituent of ontological categorizations. Thirdly, Epstein's philosophical distinction between metaphysical grounding and anchoring is considered a metaphor for the different conceptual presuppositions of ontology of geography and *border studies*. Finally, the distinction between anchoring and grounding helps sketching a possible strategy for integrating the ontological debate within the interdisciplinary perspectives of *border studies*.

### *À la frontière entre ontologie géographique et border studies*

L'objectif de cet article est d'analyser comment la notion de frontière a été conçue par l'ontologie géographique contemporaine, en décrivant des possibles avantages d'une interaction mutuelle entre l'ontologie et les *border studies*. Premièrement, nous montrerons la plus importante taxonomie ontologique des frontières géographiques, en soulignant les ressemblances principales. Deuxièmement, nous examinerons la relation entre les éléments culturels et les frontières géographiques, qui est une prémisses fondamentale pour les *border studies* et une partie potentielle des catégories ontologiques. Troisièmement, nous utiliserons la distinction philosophique de Brian Epstein entre grounding et anchoring comme une métaphore pour montrer les conditions conceptuelles différentes de l'ontologie géographique et des *border studies*. Enfin, nous nous référons encore à la distinction entre grounding et anchoring pour esquisser une stratégie possible pour intégrer le débat ontologique au sein des perspectives interdisciplinaires des *border studies*.